

«Quando scoppierà il malcontento della gente, forse qualcosa si muoverà», dicono i Cobas degli allevatori

Latte sulla via Emilia e contro i treni «A Natale mancherà nei supermarket»

Il ministro Pinto è irremovibile: «Nessuna modifica al decreto»

Dollaro forte su yen e marco Allarme in Usa e Germania

Di fronte al tira e molla tra governo sudcoreano e Fondo Monetario Internazionale sugli aiuti per arginare la crisi finanziaria, il dollaro è scattato al rialzo scatenando l'allarme in mezzo mondo e, innanzitutto, in Europa e, poi, negli Usa. Il biglietto verde vale 128 yen, un livello che non si vedeva da oltre cinque anni. E vale 1,77 marchi. Immediata la presa di posizione del ministro delle finanze di Tokyo Hiroshi Mitsuoka, il quale ha dichiarato che il Giappone «è pronto ad agire per stabilizzare i mercati dei cambi; il livello attuale dello yen non è certamente sostenibile e sta inquietando tutti».

Sul finire della mattinata, il dollaro è salito fino a 129 yen, livello mai raggiunto dal maggio 1992. Un dollaro così elevato rispetto allo yen crea due differenti problemi agli Usa e all'Europa. Per gli Usa significa un aggravamento della psicosi anti-giapponese perché le merci denominate in yen risultano meno care al consumatore americano. Più merci giapponesi comprano l'America, più peggiora lo bilancio commerciale. Per l'Europa ci sono vantaggi dal lato delle esportazioni, ma svantaggi dal lato dell'inflazione, essendo le materie prime denominate in dollari. Un dollaro più elevato rispetto al marco significa la diminuzione dei vantaggi nei rendimenti negli investimenti obbligazionari. Il presidente della banca centrale regionale del Nord Reno-Westfalia e consigliere della Bundesbank Jochimsen, ha dichiarato che «un forte apprezzamento del dollaro nei confronti del marco e dello yen non aiuterebbe la Germania specie se comporta volatilità sui mercati finanziari. Il paese resta per ora al riparo da rischi inflazionistici «acuti».

Bernabè «La benzina calerà»

ROMA. «Nei prossimi giorni i prezzi dei carburanti scenderanno ancora». È quanto ha affermato l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. «La concomitanza dell'accordo Onu che ha innalzato da 25 a 27,5 milioni di barili al giorno la propria quota produttiva e «la disponibilità dell'Iraq a rinnovare l'accordo oil for food», ha precisato Bernabè «lasciano infatti prevedere una tendenza al ribasso».

Intanto proseguono i ribassi per ora praticati da alcune compagnie: Esso, Fina, Shell, Tamoil hanno ridotto di 5 lire i prezzi base di riferimento della super (a 1.920 Lire al litro) e di quella senza piombo (a 1.830). Tamoil ha aumentato di 5 lire il gpl portandolo a 930 lire. Esso italiana ha ridotto dal primo dicembre di 10 lire al litro la benzina senza piombo e di 5 lire al litro la super. Il prezzo della super passa a 1915 lire, la verde costerà invece 1820 lire. Queste riduzioni si sommano agli sconti di 40-50 lire al litro effettuati sulle vendite self service.

ROMA. Non accenna ad attenuarsi la protesta dei produttori per le quote latte. Proprio nello stesso giorno nel quale il decreto-legge, approvato nel Consiglio dei ministri di venerdì veniva pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e iniziava, alla commissione Affari costituzionali del Senato, il suo cammino parlamentare, gli allevatori riprendevano la protesta con vecchie e nuove forme di lotta. Nessuna tregua.

Ieri, a picchettare autostrade e ferrovie, insieme ai trattori, erano state portate le vacche, con la minaccia di giustiziarle, con una sorte di decimazione progressiva di tipo cadorniano, ieri si è cominciato a rovesciare il latte sulle strade. Alle 12,30 sulla via Emilia, nei pressi di Campogalliano nel modenese, i cobas, giunti con una settantina di trattori hanno rovesciato 1500 litri di latte. Gli allevatori hanno occupato la sede stradale ed hanno svuotato decine di contenitori pieni di latte. Più tardi hanno ripulito l'asfalto, consentendo la ripresa della circolazione, che, intanto, era stata deviata verso il centro di Modena, da una parte, e di Reggio Emilia dall'altra. Restano, intanto, tutti i picchetti dei giorni scorsi, mentre i blocchi vanno avanti a singhiozzo. Bloccata l'autostrada Milano-Venezia all'altezza del casello di Brescia. Traffico fermo e comizi volanti con i



La protesta degli allevatori sulla via Emilia Campanini-Benvenuti/Ansa

passaggeri appiattati. Un altro blocco all'altezza di Trezzano è in preparazione. Si sono mossi anche gli allevatori che da giorni presidiano l'Aurelia alla porta di Roma. Un centinaio di allevatori con 60 trattori hanno percorso la statale sei sono messi in marcia verso le 10 in direzione della Capitale. Sembrava fosse in corso la minacciata «marcia su Roma», ma dopo

aver percorso un chilometro sono tornati al punto di partenza. Difficoltà anche per il trasporto ferroviario. Bloccato un Eurocity sulla Bologna-Verona, nei pressi di Mantova. Una cinquantina di allevatori ha invaso con una mucca i binari e rovesciato una trentina di bidoni di latte ad una cinquantina di metri dal convoglio che, intanto era stato fermato dalla

polizia. Ultima minaccia, far mancare il latte. «Siamo decisi a continuare ad oltranza -ha annunciato uno dei leader degli allevatori, Aldo Bettinelli- la prossima mossa potrebbe essere quella di far mancare il latte nei negozi e nei supermarket». «Per ora stiamo ancora valutando l'iniziativa -ha continuato- ma riteniamo che questo potrebbe essere un sistema per sensibilizzare la gente». «Quando sugli scaffali gli acquirenti non troveranno più il latte -chiosa l'esponente dei Cobas- qualcosa dovrà muoversi». La richiesta è sempre la stessa. Rivedere il decreto nel senso di passare dal rimborso parziale (dell'80% per le quote dell'annata 1996-97) al 100%. Ha risposto il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto, nel corso di un convegno della Confagricoltura. E la risposta è un doppio no. No alla modifica della somma rimborsabile (830 miliardi) e no ad incontri con i Cobas del latte perché «non ce n'è assolutamente bisogno». «Non ci sarà nessuna modifica alla sostanza del decreto -ha confermato Pinto- perché non solo compieremo un atto inutile che saremmo costretti a revocare in quanto contrastante con la normativa europea, ma sottoporremo il Paese a nuovi, gravissimi danni finanziari».

Nedo Canetti

Si rincorrono le offerte alla clientela, e tra i due gestori ripartono le polemiche

È ormai guerra nel campo dei telefonini Tim lancia Eurocity, Omnitel offre gli Usa

La società di Gamberale propone il suo cellulare da città a prezzi fortemente ridotti. I rivali di Ivrea rispondono estendendo il «roaming» oltre l'Atlantico. Ma lo scontro sulle tariffe non si ferma qui.

ROMA. Telefonini, è in linea la guerra dei prezzi. Non sono passate due settimane da quando Omnitel ha lanciato la tariffa «City», che la concorrente Tim già rilancia col suo «Eurobasic-Città». Ed è proprio sul fronte delle aree urbane che si gioca l'ultimo capitolo della battaglia tra i due gestori per accaparrarsi il maggior numero di abbonati. Tim con l'obiettivo di mantenere saldamente il suo primato di clienti (circa 8 milioni contro i 2 milioni del concorrente); Omnitel, arrivata seconda sul mercato, con la missione di erodere progressivamente l'ampio vantaggio del gruppo guidato da Vito Gamberale. Sono obiettivi contrapposti anche se c'è un qualcosa che unisce la strategia dei due gruppi: forzare il mercato per conquistare la più grande fetta di potenziali utilizzatori così da arrivare con le spalle più forti all'impatto con il terzo gestore che dall'anno prossimo calcherà la scena del mercato italiano. Il mercato delle Tlc è in forte crescita, ma visto il ritmo di sviluppo dei due giocatori già in campo, il terzo arrivato dovrà lavorare molto di fantasia e qualità per trovare spazio.

Alla proposta di Omnitel (295 lire al minuto per le chiamate all'interno dell'area urbana, 990 nel resto del paese senza limiti di orario e niente canone), Tim ha rilanciato ieri con un'offerta secca di 280 lire al minuto che si chiama in città, altri cellulari, o in interurbana. Una super-sconto natalizio per chi si abbona dal 15 al 31 dicembre e che resterà in vigore sino al primo febbraio. Da quel momento, scatteranno i prezzi ufficiali di Eurobasic città: sempre 280 lire al minuto per chiamate ad altri cellulari o in città, 900 lire per l'extraurbana. «È migliore dell'offerta di Omnitel anche perché la nostra tariffa è in secondi, mentre loro hanno reintrodotta lo scatto», osserva un Tim.

Dall'altra parte, ovviamente, la polemica non rimane senza risposta: «Sono costretti a fare questa offerta «natalizia» solo perché non hanno ancora messo a punto una rete intelligente come la nostra. Contano di arrivarci entro febbraio e da quel momento si riallineeranno sulle nostre proposte», osserva ad Omnitel. E tanto per sottolineare che la società di Ivrea intende essere all'avanguardia

quanto a servizi offerti, ieri è arrivato l'annuncio che gli abbonati Omnitel potranno usufruire del servizio di roaming con gli Usa. Data la differenza di tecnologia, si tratterà di inserire la propria carta Sim in un telefono americano che Omnitel metterà a disposizione dei propri clienti negli Stati Uniti.

Ma non è finita qui. Tim annuncia una nuova tariffa anche per i telefonini ricaricabili Gsm e Tacs: costerà 590 lire al minuto dal lunedì al venerdì indipendentemente dall'orario e 290 lire sabato e domenica. Si chiama «azzurra» ed è intermedia tra quelle già sul mercato. Infine, un'altra proposta: il tacs prepagato con ricarica universale. «Ricaricard», che consentirà di ricaricare il telefonino ovunque.

Alle proposte tariffarie sul fronte dei cellulari si affiancheranno ben presto anche offerte assai più flessibili sulla rete fissa oltre all'introduzione, già annunciata da Telecom, del servizio Dect, il telefonino da città. Partite nel 1990 con la sola tariffa business calibrata nei costi sulle tradizionali fasce orarie del telefono fisso, la concorrenza ha prodotto, oltre che

un calo dei prezzi anche un cambiamento nella filosofia tariffaria: proposte molto più calibrate sulle singole esigenze con fascia oraria e distanza che vanno progressivamente perdendo di peso. «E se i costi di interconnessione alla rete fissa fossero più bassi -protestano ad Omnitel- i prezzi scenderebbero ancora. E di molto». A Telecom osservano che le offerte riguardano sempre chi chiama da un cellulare, ma chi telefona ad un numero mobile paga sempre il costo più alto, tariffa business family chiesia.

Scaldi i motori anche il consorzio Pcn in vista della gara per il terzo gestore. «Stiamo investendo come se avessimo vinto la gara -afferma convinto Elserino Piri, responsabile Mediaset per la telefonia- «Vogliamo fare un'azienda interamente dedicata alla telefonia mobile, focalizzata, e che punti sull'espansione del mercato». Secondo Piri, infatti, «per un operatore mobile fare le strutture fisse sono soldi persi». Una polemica, neppure troppo larvata, con la strategia di business di Wing.

Gildo Campesato

Programma per la realizzazione di ipermercati in Campania, Lazio, Basilicata e Molise

Le Coop di consumo puntano al Sud

Coop Emilia e Toscana-Lazio hanno avviato collaborazione per l'espansione nel Mezzogiorno.

BOLOGNA. «E ora Coop punta sul Mezzogiorno». La cooperazione di consumatori, finora presente marginalmente nelle regioni meridionali, ha scelto il Sud come area di sviluppo per i prossimi anni. In seguito all'esperienza positiva compiuta dalla Coop Estense (che opera a Modena e Ferrara) in Puglia, dove negli ultimi anni ha aperto tre ipermercati, anche la Coop Toscana Lazio, ha avviato un importante programma per la realizzazione di ipermercati nel Lazio, in Campania, Basilicata e Molise. In particolare, nel 1998 verranno aperti due Ipercoop ad Afragola ed Avellino, seguiti da altri quattro entro il 2001, con investimenti per parecchie centinaia di miliardi. La novità di questi giorni è rappresentata dal fatto che le due Coop dell'Emilia e della Toscana (che insieme realizzano oltre 3 mila miliardi di vendite, contano 550 mila soci e 6 mila dipendenti) hanno deciso di unire gli sforzi, avviando una concreta collaborazione, per sviluppare la presenza nel Mezzogiorno. Il presidente di Coop

Estense, Mario Zucchelli, mette in evidenza la «scelta strategica» del Sud compiuta dalla cooperazione di consumo ed in particolare, il fatto che «per realizzarla al meglio essa unisce le forze». Un fattore, questo, tanto più significativo nel momento in cui «gli aspetti di solidarietà sono sempre più rari». Con questa operazione Coop «da un proprio contributo a recuperare la solidarietà come valore fondante della cooperazione». Aggiunge Zucchelli che la costruzione di «forme moderne di cooperazione in nuovi territori dove la cooperazione è assente o quasi, costituisce anche un impegno per l'unità e contro la divisione del Paese». Da parte sua Roberto Conti, presidente di Coop Toscana Lazio, sottolinea che «L'obiettivo è dare più peso specifico al Sud, riequilibrando sotto i vari aspetti economici e sociali una esperienza come quella della cooperazione di consumatori che per diventare veramente nazionale deve aumentare il proprio grado di meridionalizzazione. Il fatto che due grandi cooperati-

vesi impegnino in modo coordinato, investendo notevoli risorse economiche e umane è garanzia che tale obiettivo verrà raggiunto». Agli aspetti di valenza politico-sociale si affiancano quelli di natura commerciale. La crescita di Coop, che già oggi con i suoi oltre 13 mila miliardi di vendite è la maggiore catena di distribuzione italiana, non può che avvenire fuori delle aree di più tradizionale insediamento. E il Sud da questo punto di vista è un territorio pressoché vergine. «Ma la nostra crescita è anche una risposta nazionale all'invasione del nostro Paese da parte delle catene straniere -puntualizza Zucchelli- Coop Estense, ha accumulato un forte esperienza realizzando tre Ipercoop a Lecce, Taranto e Foggia (altri due apriranno tra il '98 e il '99 a Bari e Andria): entro due anni la nostra quota di vendite al Sud sul totale salirà dal 20 al 30/35%, mentre nella sola zona di Lecce sono già 15 mila i nuovi soci» dice Zucchelli. Da qui il protocollo di collaborazione con la consorella toscana, per realiz-

zare una serie di sinergie sul piano progettuale, commerciale, logistico e della formazione del personale. In particolare è stato avviato lo studio per la realizzazione di una comune piattaforma di distribuzione per gli Ipercoop da collocare in zona strategica di servizio per entrambe le cooperative. Una struttura che costituirà anche un importante canale di rapporto diretto tra il sistema Coop e l'economia del Sud. «L'esperienza compiuta in questi anni -afferma Zucchelli- ci ha consentito di verificare quali siano le potenzialità dell'economia meridionale e dell'agricoltura in particolare, nel caso specifico pugliese, purché gli sia data la possibilità di esprimersi. Sono decine le imprese nostre fornitrici per un valore che nel '97 sfiora i 120 miliardi. Stesso discorso vale per l'occupazione: abbiamo dimostrato che si possono assumere, soprattutto giovani, in modo trasparente, garantendo diritti e contratti di lavoro».

Walter Dondi

AirOne: un salvagente da British Airways

Cempella vuole Klm Pressing francese sull'Italia perché la spunti Air France

ROMA. Lungo colloquio ieri sera a Palazzo Chigi tra l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ed il titolare dei Trasporti, Claudio Burlando. Riserbo assoluto sui contenuti della riunione ma, nonostante le voci che vogliono Cempella in partenza per sostituire Cimoli alla guida delle Ferrovie, la discussione si è in realtà incentrata sul futuro partner di Alitalia. Una decisione che sarà presa nel giro di pochissimi giorni. Mercoledì scorso Alitalia era sul punto di firmare con Klm, il partner preferito dalla maggioranza del management di Alitalia, amministratore delegato compreso. La forte aggressività commerciale del gruppo olandese, la quantità di diritti di traffico incamerata sui mercati internazionali, la qualità di un hub come Schipol abbastanza lontano dall'Italia da integrarsi senza far concorrenza a Malpensa sono tra le ragioni di preferenza nei confronti di una Air France che presenta una grande mercato interno, una flotta numerosa ed un marchio di prestigio ma che, proprio per la differenza di peso, fa temere ai manager Alitalia di essere fagocitati.

Proprio mentre stava per essere messa nero su bianco, l'intesa con

Klm è stata stoppata dalla forte pressione delle autorità politiche francesi sul governo italiano. Il pressing francese continua con intensità anche in questi giorni tanto che è prevista per domani la visita a Roma del nuovo presidente di Air France, Spinetta. Sul piatto i francesi sembrerebbero voler mettere anche l'esigenza di Alitalia di rinnovare a fondo la propria flotta, assicurando un accesso agevolato alle aeromobili prodotte da Airbus (comparsa dalla francese Aérospatiale, di proprietà dello Stato).

Ma tutto il fronte aereo è in movimento. British Airways è ormai ad un passo dal controllo di AirOne. La compagnia che fa capo all'imprenditore Toto ha urgente bisogno di finanziamenti. Ha provato a cercarli a Parigi che in parallelo al proprio intervento (100 miliardi) avrebbe però chiesto un ulteriore impegno di Toto (per altri 50 miliardi). A questo punto è intervenuta l'offerta di British che in cambio del proprio sostegno, chiede però di avere la responsabilità di gestione della compagnia. E verso l'Inghilterra potrebbe decollare anche il controllo di Azzurra, anch'essa inguaiata dai debiti: il presidente Gianfranco Imperatori si è già dimesso dall'incarico.

G.C.

L'intervista

Farindustria

«Farmaci, Bindi torni a trattare»

Nazzari, presidente dell'associazione, chiede al governo di riaprire il dialogo interrotto sui prezzi.

ROMA. Prezzo dei farmaci e spesa pubblica per medicinali, tra le aziende del comparto e il governo il confronto si è interrotto. Farindustria, l'associazione delle industrie del settore, forte di una sentenza del Consiglio di Stato che bocciava il meccanismo di calcolo del «prezzo medio europeo» a cui i prezzi dei farmaci italiani si sono dovuti adeguare negli ultimi anni, ha chiesto al governo di rivedere complessivamente l'intera questione. Ma il filo del dialogo con il ministro della Sanità Rosy Bindi sembra essersi spezzato. «Si è arrivati a un'interruzione che spero non sia definitiva -dice il presidente di Farindustria Federico Nazzari- la sentenza del Consiglio di Stato riconosceva il buon diritto delle imprese sui prezzi dei farmaci. Ma per ovvie ragioni di equilibrio di finanza pubblica ci siamo detti disponibili ad applicarla in modo graduale nell'arco di un certo numero di anni, assumendoci allo stesso tempo impegni importanti».

Che impegni avete proposto al governo?

«Noi abbiamo presentato un vero e proprio accordo di programma. Insieme all'adeguamento graduale dei prezzi dei farmaci, noi abbiamo proposto un grande scambio tra politica sanitaria e politica industriale. Ci siamo impegnati col governo a raddoppiare nello stesso periodo gli investimenti per la ricerca in Italia, passando da 1.600 a 3.200 miliardi annui. Inoltre, le imprese si sono dette pronte a creare 6.500 posti di lavoro, pari al 10% del totale degli occupati del comparto farmaceutico, tutti posti di lavoro ad alta qualificazione e specializzazione. E infine, abbiamo dato la nostra disponibilità ad autoregolamentare i prezzi dei farmaci della fascia C, i prezzi liberi, salvando il principio della libertà del prezzo ma evitando eccessi di costi sui cittadini. Ma il ministro Bindi di fatto ha formulato delle controproposte che di fatto cancellerebbero le conseguenze della sentenza del Consiglio di Stato: svincolare dal nuovo «prezzo medio europeo» i farmaci anche a quelli autorizzati per «mutuo riconoscimento» (praticamente tutti quelli che arriveranno sul mercato) e annacquare in modo illogico il meccanismo di calcolo del prezzo medio europeo. Su questi punti Farindustria ha espresso il suo disaccordo, ma abbiamo rilanciato con altre soluzioni per contenere i prezzi: ad esempio, lavorando con gradualità sui cosiddetti prodotti copia, quelli meno innovativi. Il ministro, inve-

ce di cogliere la nostra disponibilità, ha reagito fissando un tetto alla spesa farmaceutica per il 1998 evidentemente non realistico e ancora inferiore rispetto a quello del 1997».

Che effetto avrebbero le vostre proposte sui prezzi dei farmaci?

«I prezzi italiani dei farmaci oggi sono in media inferiori del 30% rispetto alla media europea. Noi diciamo di adeguarci ai livelli europei nell'arco di cinque anni, con un incremento decisamente graduale e modesto, ulteriormente temperato dalla riduzione dei prezzi dei «prodotti copia» e dal celeramento dei prezzi dei medicinali in fascia C. In più, mettiamo sul tavolo impegni precisi e di grande peso su ricerca e occupazione. La verità è che l'intervento sui prezzi e sulla spesa farmaceutica è stato fatto già in passato, ed è stato pesantissimo. Ora questa voce di spesa va stimata in modo coerente, oppure proseguirà lo stitilicchio delle imprese che se ne vanno, delle imprese che disinvestono. Il problema dei farmaci non è solo un problema sanitario, ma anche di politica industriale».

Come può riprendere il dialogo tra voi e il governo?

«Il governo ha naturalmente il diritto di prendere le decisioni che più ritiene opportune, fermo restando il nostro diritto di non condividere misure che riteniamo punitive. Io mi auguro che questo non avvenga, perché il settore è in uno stato di convalescenza permanente: la crisi nell'ultimo biennio non è più drammatica, ma non si intravede il percorso della guarigione. Il '97 è stato un anno senza grandi traumi, tant'è che il tetto di spesa di 11.354 miliardi è stato praticamente rispettato alla lira. Per questo noi crediamo che ora sia il momento giusto per tentare uscire dalla crisi, per concordare col governo un percorso con un minimo di respiro, necessario anche per consentire alle imprese di pianificare investimenti in un quadro di certezze. Dobbiamo ricostruire le condizioni perché le imprese a capitale nazionale possano sopravvivere, e magari svilupparsi e internazionalizzarsi. E dare alle imprese multinazionali ragioni valide per mantenere i loro investimenti in Italia e magari farne altri. Si può decidere che l'Italia debba trasformarsi in un puro mercato di importazione: sarebbe a nostro avviso una scelta sbagliata, drammaticamente sbagliata».

Roberto Giovannini